



» attualità

Chi ama educa

Dall'8 al 10 maggio si sono tenuti a Roma, presso la Domus Pacis, i lavori del Convegno delle presidenze diocesane di Azione Cattolica.

a cura della

Presidenza diocesana di Azione Cattolica

Hanno partecipato 800 responsabili diocesani dell'associazione, provenienti da 200 diocesi italiane, tra cui quattro da Rieti. Tema centrale del Convegno, dal titolo "Chi ama educa", è stato l'impegno per una rinnovata cura educativa. L'associazione ha provato a rispondere alla sfida dell'emergenza educativa, sollevata da Benedetto XVI e più volte rilanciata dai Vescovi italiani. Se nel richiamo del Papa è stata evidenziata la difficoltà, prima di tutto di matrice culturale, nel trasmettere alle nuove generazioni quel patrimonio di fede e di valori ricevuti, durante il convegno è stato sottolineato che l'emergenza educativa non riguarda solo i giovani, troppo spesso colpevolizzati per esorcizzare un problema educativo che riguarda anche, soprattutto direi, gli adulti. Ogni generazione deve andare avanti ma, per farlo, ha bisogno che la generazione che la precede sia capace di accompagnarla. Anche gli adulti, infatti, prima di offrire risposta alla sete di valori dei giovani, sono essi stessi persone bisognose di crescita. Si assiste, purtroppo, alla loro scarsa consapevolezza della responsabilità di essere portatori di un messaggio. Eppure, come ci ricorda il salmista (145, 4), «una generazione narra all'altra le tue opere, annunzia le tue meraviglie» per cui ogni educatore, sapendo che manifesta sempre e in primo luogo ciò che egli è, ha il dovere di sperimentare per primo su di sé la proposta di quanto intende trasmettere. Come evidenziato dal Presidente Nazionale **Franco Miano** l'Ac intende assolvere a tale compito nella convinzione che «un'azione educativa ha efficacia solo se è intimamente animata da una

volontà di amore», ricordando con le parole di Papa Ratzinger come «l'educazione ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore» e che «ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore».

Nell'Azione Cattolica è presente proprio quella caratteristica di fornire a ciascuno una proposta formativa organica in cui la fede parla alla vita e viceversa (cf. art. 13 statuto). Tutto ciò si svolge nell'ordinario dei gruppi parrocchiali e territoriali, a seconda delle diverse età, attraverso il lavoro prezioso, talvolta eroico, di educatori e responsabili che gratuitamente prendono a cuore la vita di ragazzi, adolescenti, giovani e adulti, cercando di offrire un luogo formativo familiare. Ad introdurre i lavori il prof. Alberto Monticone, già presidente nazionale di AC, attualmente Presidente del Consiglio Scientifico dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia "Paolo VI", che ripercorrendo i 140 anni di storia dell'Azione Cattolica, ha ricordato come «La lunga storia dell'opera educativa dell'Azione Cattolica... è certamente segnata da un filo conduttore, quello della tensione verso un modo comunitario di scegliere, crescere ed essere cristiani e cittadini nella Chiesa e nell'Italia del proprio tempo, con l'aspirazione di dare un segno ed un contributo di speranza, di fraternità e di amicizia».

L'educatore è uomo di speranza, perché pensa al futuro, ed è nell'intento dell'Azione Cattolica cogliere il messaggio e la voce di Dio, per rispondere alle sfide del presente pensando alle generazioni nuove. Proprio per lo stretto legame che l'associazione ha con la Chiesa locale e il territorio in cui è posta, essa non può essere



disincarnata, ma è attenta alla realtà e alla vita delle persone, vicina a tutte le situazioni in cui l'esistenza umana è ferita e bisognosa di cure. Toccate, è stata la serata dedicata al ricordo del giornalista Paolo Giuntella, attraverso il suo scritto "Il gomito dell'alleluja", ripresentato dall'Editrice AVE con il commento del giornalista David Sassoli.

La seconda giornata del Convegno si è aperta con la celebrazione eucaristica presieduta dal card. **Angelo Bagnasco**, Presidente della Conferenza episcopale italiana, che ha richiamato la necessità di «intensificare la formazione globale», senza perdere di vista tre sostanziali livelli: «l'educazione alle domande, quelle più profonde e vere che spesso rimangono coperte, quasi soffocate dal mondo vorace delle emozioni e del consumo mai soddisfatto di bisogni fittizi»; «il livello della struttura umana con la ricchezza della ragione, del cuore, del difficile uso della libertà» ed, infine «il livello della fede che ha in Gesù il suo centro e fondamento», come reazione al vuoto desolante, rispetto ai progetti «che portano su vie tristi e oscure, che molto promettono e tutto tolgono della gioia e della dignità».

La giornata, proseguita con gli interventi del vescovo di Pavia, **Giovanni Giudici**, e di **Giuseppe Savagnone**, direttore del Centro diocesano con la pastorale della cultura di Palermo ed è terminata sulla tomba di san Paolo, con la veglia di preghiera, ritmata dai capitoli della lettera ai Galati, presieduta dall'Arcivescovo di Bagdad dei latini S.E. **mons. Jean Sleiman**.

L'ultima giornata è stata momento di riflessione grazie a **Padre Innocenzo Gargano**, monaco camaldolese, che ha preso le mosse dalla vicenda di Pietro descritta nell'epilogo del Vangelo di Giovanni. Gesù richiede a Pietro il 'solo'

impegno di amarlo e, nonostante conosca la sua incapacità «proprio a partire da questa sua fragilità gli affida, comunque, in misura quasi ad essa inversamente proporzionale, di «spacere il gregge di Dio...». Al termine di questa esperienza portiamo con noi la riscoperta del senso della formula «chi ama educa»; abbiamo rinnovato il senso di umiltà e di sincerità che deve accompagnare ogni azione educativa; ritrovato la tenacia della ricerca, rigenerato la passione di proporre valori alti. Si tratta in fondo di osservare ciò che accade attraverso il vetro di una finestra, che si spalanca al cielo.

Siamo stati confermati nella convinzione che educare è donare, gratuitamente, lo stupore e la grandezza della verità, l'autenticità di essere se stessi. Ma questa azione non è esente da alcuni rischi che sono da evitare per non cedere alla tentazione di esercitare un potere, di portare a sé, anziché accompagnare e servire gli altri senza servirsene. Scopo dell'educazione è realizzare il progetto di Dio, senza mortificare l'uomo, con la pedagogia del perdono e della riconciliazione. Compito dell'AC è quello di mantenere viva l'attenzione e la tensione comunitaria di formarsi insieme, per agire insieme, nel dialogo tra le generazioni, di ridare spazio ai luoghi di riflessione e di mediazione culturale e politica, di creare le condizioni per curare, grazie alla fede, coscienze responsabili sempre più capaci di relazione e di comunione che sappiano riconoscere nell'educazione la città splendida che si vuole costruire. E noi, a cui è demandato questo alto incarico, per parte nostra vogliamo mettere a disposizione il nostro patrimonio di capacità formativa con la prospettiva di agire solo per amore, senza preoccuparsi di ciò che raccoglieremo.